

PERSONAGGI:

Johan, 86 anni. Professore emerito.

Marianne, 67 anni. Ex moglie di Johan. Giurista.

Henrik, 63 anni. Figlio di Johan, nato da un precedente matrimonio.

Karin, 19 anni. Figlia di Henrik.

PERSONAGGI IMPORTANTI CHE NON COMPAIONO:

Anna, moglie di Henrik, morta da due anni.

Sara e Martha, figlie di Johan e Marianne. Sara vive col marito in Australia. Martha è internata in una casa di cura.

Signorina Nilsson, governante di Johan.

LUOGO DELL'AZIONE:

Johan ha ereditato una piccola fortuna da una zia, ex cantante lirica danese. Dopo essere andato in pensione (era professore di Psicologia Sperimentale all'Università di Stoccolma), ha acquistato la casa estiva un po' in rovina dei nonni materni, in Dalecarlia, e si è ritirato in un isolamento totale. Della residenza estiva fa parte la Casetta sul Lago vicino al Djuptjärn¹. Superficie abitabile: 86 m².

TEMPO:

Alcune settimane d'autunno. Ai nostri giorni.

1 Letteralmente: "stagno profondo". [N.d.T.]

PROLOGO

Grande tavolo coperto da centinaia di fotografie.

MARIANNE: È diventato milionario in età avanzata. Una vecchissima zia danese, che un tempo era una cantante lirica famosa in tutto il mondo, gli ha lasciato i suoi milioni. Da quando si è sistemato per il resto della vita, ha abbandonato il suo incarico all'università e ha comprato la casa estiva dei nonni materni, una villa d'inizio secolo, piuttosto cadente, in mezzo ai boschi dell'Orsa Finnmark². (*Breve pausa.*) Johan e io non abbiamo avuto nessun contatto – nessun tipo di contatto – per molti anni. Le nostre figlie sono lontane. Anche da me. Martha vive in una casa di cura e sprofonda sempre più nell'isolamento della sua malattia. La vado a trovare, di tanto in tanto, ma non mi riconosce. Sara è sposata con un avvocato di successo. Si sono trasferiti in Australia e lavorano in un noto studio legale. Non hanno figli. (*Breve pausa.*) Io esercito ancora la mia professione, ma solo quel tanto che voglio e al

ritmo che mi scelgo, per lo più casi di divorzio e controversie familiari. *(Breve pausa.)* È da parecchio tempo che medito di andare a trovare Johan. E così eccomi qua. Lui è seduto là, in veranda, e io sono rimasta qui in piedi a guardarlo, titubante, per almeno dieci minuti. Forse avrei dovuto rinunciare a questo mio impulso del tutto irrazionale, voglio dire al viaggio. In realtà, non mi piacciono affatto gli impulsi irrazionali. Non sono per niente un tipo impulsivo. Ma adesso devo decidermi: o me ne torno zitta zitta alla mia macchina che ho parcheggiato giù nel vialetto, oppure vado da lui. Non so davvero cosa fare. Naturalmente posso fermarmi ancora un attimo e lasciare libero corso alla mia confusione, ma non troppo a lungo. *(Guarda il suo orologio.)* Ancora un minuto! *(Lo guarda di nuovo.)* – Se ne prende di tempo questo minuto. Trenta secondi. Quarantasette secondi. Cinquantatré secondi...

2 Territorio boschivo della Svezia centrale colonizzato dai Finnici nel XVIII e XIX sec. Si trova in Dalecarlia. [N.d.T.]

SCENA PRIMA

Veranda.

È un pomeriggio soleggiato di inizio autunno. Johan è sprofondato in una poltrona con una coperta sulle gambe e un berretto verde calcato in testa. Non si riesce a capire se stia leggendo o sonnecchiando. Marianne avanza con cautela e si ferma alle spalle di Johan. Lo osserva attentamente. Sì, dorme. Dopo alcuni minuti (eh sì!) si china su di lui e lo bacia sull'orecchio.

JOHAN: Ahi!

MARIANNE: Ti ho svegliato?

JOHAN: Ah, sei tu. *(Cerca di sollevarsi dalla poltrona. Problemi con la coperta, il cuscino, il libro e gli occhiali.)* Buongiorno, Marianne.

MARIANNE: Caro Johan, sta' seduto! Sta' seduto!

JOHAN *(felice)*: Tipico da te, arrivare di soppiatto.

MARIANNE: Non arrivo affatto di soppiatto. *(Si siede su una sedia da giardino di fronte a Johan.)*

È da molti anni che non ci vediamo. Trentadue, per la precisione.

JOHAN: È già positivo che mi hai riconosciuto.

MARIANNE: Be', siamo... Tutti e due.
JOHAN: Io avrei fatto un po' fatica a riconoscerti. Voglio dire, se ci fossimo incontrati per caso.
MARIANNE: Ci siamo del tutto persi di vista.
JOHAN: È naturale. Prima si sta insieme, poi ciascuno va per la sua strada e ci si sente al telefono. E alla fine c'è il silenzio.
MARIANNE: Però è triste.
JOHAN: Sarebbe un rimprovero?
MARIANNE: No, accidenti. Non avevamo più niente da dirci.
JOHAN: E così, di punto in bianco, un giorno telefoni e dici che vuoi venirmi a trovare.
MARIANNE: Non si può dire che tu avessi un tono particolarmente entusiasta.
JOHAN: Entusiasta? Dissi di no. E dico tuttora di no. Non voglio. Quindi, dico no. Ma tu, evidentemente, te ne fregghi.
MARIANNE: Sono stata costretta.
JOHAN: E il motivo, se si può chiedere?
MARIANNE: Non ho intenzione di dirtelo. (*Sorride.*)
JOHAN: Ridi.
MARIANNE: Mi sono fatta trecentoquaranta chilometri e sono riuscita a trovare la tua tana in mezzo al bosco. Ma adesso che ti ho visto, baciato e parlato, posso benissimo tornarmene a casa.
JOHAN: Non puoi.
MARIANNE: Non posso?
JOHAN: No, non puoi. Devi almeno fermarti a cena.

MARIANNE: Perché dovrei fermarmi a cena?
JOHAN: Più di una settimana fa ho detto alla signorina Nilsson che una mia ex moglie sarebbe venuta a trovarmi il giovedì successivo. Non posso tutt'a un tratto dirle che non ci sarà nessuna cena. La signorina Nilsson andrebbe su tutte le furie.
MARIANNE: Chi è la signorina Nilsson?
JOHAN: Agda, Agda Nilsson.
MARIANNE: State insieme?
JOHAN: Che il Signore onnipotente me ne scampi e liberi.
MARIANNE: E così, vivete qui in mezzo al bosco, completamente soli? Estate e inverno?
JOHAN: La signorina Nilsson lavorava in posta a Grånäs. Poi l'ufficio postale è stato chiuso. Le ho chiesto se voleva diventare la mia governante. E lei voleva.
MARIANNE: Andate d'accordo?
JOHAN: La signorina Nilsson abita a casa sua, giù al villaggio. Viene quassù quattro ore al giorno. Pulisce e prepara la cena. Servita la cena, se ne va. È religiosa e molto cattiva.
MARIANNE: Quindi non è proprio un idillio.
JOHAN: Detto francamente, ho paura di quella vecchia megera. L'unica ragione per cui non mi avvelena è che le pago uno stipendio sontuoso. Per di più in nero.
MARIANNE: Perché hai paura?
JOHAN: Non lo so di preciso. Probabilmente una volta pensava che ci saremmo sposati o qualcosa del genere. Chi se ne frega, dopotut-

to. Non penso a eventuali aggressioni da parte della signorina Nilsson. Ma tu devi per forza fermarti a cena. Inoltre, ha messo in ordine la stanza degli ospiti, quindi pensa che rimarrai per la notte. Sei semplicemente costretta a dormire qui. Avrai una buona cena, comunque.

MARIANNE: Devo rassegnarmi.

JOHAN: Faccio una fatica maledetta ad alzarmi dalla poltrona.

MARIANNE: Aspetta, ti aiuto.

JOHAN: Non devi aiutarmi. Rimani dove sei.

MARIANNE: Cosa c'è, Johan?

JOHAN: Pensavo di abbracciarti.

MARIANNE: E così ci mettiamo ad abbracciarci, adesso?

(In piedi, si abbracciano.)

MARIANNE: Maledetto Johan. Maledetto vecchio idiota.

JOHAN: Quanti anni hai, in realtà?

MARIANNE: Cosa? Non lo so. Tu lo sai?

JOHAN: Ottantasei.

MARIANNE: No, non tu. Io.

JOHAN: Ne avrai sui sessantacinque, più o meno.

MARIANNE: Sessantasette.

JOHAN: Ah sì? *Così* vecchia!

MARIANNE: Mi hanno tolto sia le ovaie che l'utero.

JOHAN: La cosa ti rattrista?

MARIANNE: Sì, a volte.

JOHAN: Non possiamo sederci un po' su quel vecchio divanetto? Così possiamo guardare il panorama e tenerci per mano. Se ne abbiamo voglia.

MARIANNE: Dobbiamo tenerci per mano?

JOHAN: Non lo facevamo una volta?

MARIANNE: Certo che lo facevamo.

(Si siedono sul vecchio ed elegante divano da giardino, tenendosi per mano con semplicità. Breve silenzio.)

JOHAN: Non ho più tenuto una mano da... già, praticamente ho smesso di tenere mani.

MARIANNE: Hai una bella vista, comunque.

JOHAN: Boschi. E i dirupi, giù verso il fiume. E la brughiera sull'altra sponda. E le colline. E poi quel piccolo e misterioso Lago Nero.

MARIANNE: Lo si vede da qui?

JOHAN: Vedi quel riverbero laggiù, dietro il cumulo di pietre con il formicaio?

MARIANNE: Arrivando qui ho oltrepassato la Casetta sul Lago. Sembrava abitata.

JOHAN: Diciamo che lo è.

MARIANNE: Che razza di tono è?

JOHAN: Henrik vive nella Casetta sul Lago.

MARIANNE: Henrik?

JOHAN: Sì, Henrik. Il mio signor figlio. Il professore.

MARIANNE: Alla fine avete ripreso i contatti?

JOHAN: Non so dirtelo di preciso. Ho ricevuto una breve lettera in cui mi comunicava che ave-

va intenzione di venire a stare nella Casetta sul Lago per l'estate. Henrik e sua figlia Karin sono arrivati all'inizio di aprile.

MARIANNE: Non sembra che la frequentazione sia particolarmente vivace.

JOHAN: Per carità. Conversazioni garbate. Se per caso ci incontriamo. Altrimenti, nulla.

MARIANNE: Henrik? Deve avere...

JOHAN: ...sessantatré.

MARIANNE: Santo iddio.

JOHAN: Puoi ben dirlo.

MARIANNE: E la figlia?

JOHAN: Karin ha diciannove anni. La moglie di Henrik è morta di cancro due anni fa, più o meno in questo periodo. Sì... sì, sì. Anna. (*Tace.*)

MARIANNE (*dopo una pausa*): Racconta!

JOHAN: Anna e Henrik sono stati sposati per più di vent'anni. Lui non l'ha retta. La morte di Anna, intendo. (*Con pause.*) Ha chiesto e ottenuto il prepensionamento. Da quel che ho sentito, erano proprio contenti di liberarsi di lui. Si è sempre sentito maltrattato, umiliato e perseguitato.

MARIANNE: Come te. Ai tuoi tempi.

JOHAN: Io? Questo non lo ricordo. Ero coinvolto in qualche normale bega accademica. Dopo la mia laurea ad honorem all'Università del Michigan, nessuno ha più aperto becco.

MARIANNE: Parlavamo di Henrik.

JOHAN: La malattia e la morte di Anna l'hanno distrutto – per dirla in modo drammatico. Così, adesso suona il violoncello.

MARIANNE: Suona il violoncello?

JOHAN: È la forza motrice di una piccola orchestra chiamata "I solisti da camera di Upsala". Ma mollerà di sicuro anche quella. Da quel che ho sentito.

MARIANNE: Ma farà pur *qualcosa*?

JOHAN: Non lo so. Starà sicuramente scrivendo un libro.

MARIANNE: E Karin?

JOHAN: Anche la piccola Karin suona il violoncello. Darà l'esame d'ammissione al conservatorio in autunno. Henrik è il suo maestro. Siedono laggiù, nella Casetta sul Lago, ognuno col suo violoncello tra le ginocchia, tutti i giorni. Se il vento tira da quella parte e tengono le finestre aperte, riesco a sentirli. Altrimenti, non ho mai sentito Karin suonare. Qualcuno dice che ha la stoffa per diventare qualcuno. Non lo so. Non la conosco. Posso dire che è bella. Come sua madre. Eh già, già.

MARIANNE: Non sarebbe ora di riprendere i contatti con Karin e Henrik?

JOHAN: Perché dovrei essere *io* a riprenderli?

MARIANNE (*ammutolita*)

JOHAN: Quando la madre di Henrik capì che la tradivo con te, tagliò i ponti. Portò Henrik con sé dai suoi genitori, in Norvegia. Poi, silenzio totale. Perché dobbiamo rivangare questa vecchia merda? Come stanno le nostre figlie? Non so più niente.

MARIANNE: Sara vive in Australia. Ricevo delle lettere, ogni tanto. E telefonate. Se la passa

discretamente. Un ottimo studio legale. E un bravo marito. Si trova bene ed è contenta.

JOHAN: E la povera Martha?

MARIANNE: Le ho fatto visita qualche settimana fa. È sempre più persa. Non mi ha riconosciuto. Ma credo che non stia male. Però non ha più consapevolezza delle cose come le intendiamo noi.

(Silenzio.)

JOHAN: Io leggo parecchio. In questo momento Swedenborg³. Il buon Emanuel entra ed esce senza problemi da diverse realtà. Parla con gli Angeli, va in visita all'Inferno e intrattiene buoni rapporti con i Demoni. L'Inferno dei dannati per l'eternità è una copia esatta delle loro vite terrene. La maggior parte non nota alcuna differenza e non capisce di trovarsi all'Inferno. In fondo, sono soddisfatti della loro esistenza. Alcuni vivono immersi nei loro escrementi, di cui si nutrono e in cui dormono.

MARIANNE: Una lettura amena.

JOHAN: A volte, quando considero il mio isolamento volontario, penso di vivere all'Inferno e di essere già morto, senza saperlo. E sto bene. Non ho la minima ragione di lamentarmi. Riesamino la mia vita. Avanti e indietro. E ottengo delle risposte.

MARIANNE: Non sembra particolarmente divertente.

JOHAN: Proprio così, Marianne. Non è diver-

tente. Ma chi diavolo ha detto che ci si debba divertire all'Inferno. È come un interminabile film-strip, tagliente come una lama. Alcune scene le rivedo più volte, che lo voglia o no.

MARIANNE: Dicevi qualcosa a proposito delle risposte. Cosa dicono le tue risposte?

JOHAN: Vuoi davvero saperlo?

MARIANNE: Se te l'ho chiesto.

JOHAN: Dicono che ho vissuto una vita di merda. Una stupida, assurda, ma per altro piuttosto comoda, vita di merda.

MARIANNE *(ride)*

JOHAN *(non si offende, sorride un po' all'amabile allegria di Marianne)*: Divertente essere così divertenti.

MARIANNE: Scusami, caro Johan. Scusa. Ma non riesco a... *(Domina la sua ilarità.)* Non riesco a non pensare a quando eravamo sposati e venivi colpito dalle tue... non so cosa... dalle tue depressioni, o solo dal tuo pessimo umore. Ricordo che mi spaventavo e ammutolivo dalla compassione. Ero un pubblico davvero troppo ideale.

JOHAN: Pubblico?

MARIANNE: Niente. Una sciocchezza, non farci caso. È di me stessa che rido. Sai bene che ti prendo sul serio.

JOHAN: Non è necessario.

MARIANNE: Non arrabbiarti con la tua vecchia Marianne.

JOHAN: Non sono per niente arrabbiato.

³ Emanuel Swedenborg (1688-1772), mistico e teosofa svedese.

MARIANNE (*Breve pausa.*): C'è anche il nostro matrimonio? Nel tuo Inferno swedenborghiano? Secondo le tue risposte?

JOHAN: Sì, a essere onesti. Se guardo le risposte.

MARIANNE: Non è bello sentirselo dire.

JOHAN: Un vecchio prete una volta mi ha detto: "Un buon rapporto tra uomo e donna è fatto di due ingredienti: salda amicizia e tenace erotismo". Nessuno può affermare che io e te non fossimo buoni amici. Eravamo gentili e premurosi.

MARIANNE: Solida amicizia.

JOHAN: Assolutamente.

(*Silenzio.*)

MARIANNE: Tu eri infedele.

JOHAN: Sì.

MARIANNE: Io ero così...

JOHAN: Anch'io.

MARIANNE: Così triste.

JOHAN: Ma tanto tempo fa.

MARIANNE: Fa male, comunque.

JOHAN: Non a me.

MARIANNE: No, immagino di no.

(*Silenzio.*)

JOHAN: Carissima Marianne.

MARIANNE: Dici davvero?

JOHAN: Sì. È così bello starsene qui seduti vicini, con te che mi tieni la mano mentre guarda-

mo questo bel panorama. E rinunciamo a parlare di quel che fa male.

MARIANNE: Sei tu che tieni la mia mano.

JOHAN: Maledizione! *La cena!*

MARIANNE: Come sembri spaventato!

JOHAN: La signorina Nilsson si infuria se non siamo puntuali.

MARIANNE: Prima, comunque, devo cambiarmi. E darmi una rinfrescata dal viaggio.

JOHAN: E dopo cena parliamo delle tue risposte.

MARIANNE: Io non ho nessuna risposta. Devo andare a prendere la valigia in macchina.

JOHAN: Dò la colpa a te. (*Grida.*) Signorina Nilsson. (*Esce.*)

MARIANNE: Ci vediamo tra dieci minuti. (*Esce.*)